



NOTIZIARIO



della Federazione Nazionale Assicuratori

Luglio 2005 - Anno 53 - Numero 2

Spedizione in abbonamento postale Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Milano



SOMMARIO

- Editoriale - (T. Sylos Calò)..... 4**
- Europa: prima il “non” poi il “nee”..... 6**
- L'Italia in Europa: si guadagna di meno e la vita è più cara 8**
- Quanto si lavora e quanto si guadagna 9**
- Il paniere Istat fa acqua 10**
- I rincari... richiedono un forte aumento economico 11**
- Mammoni o, più semplicemente, poveri? 12**
- Per rilanciare lo sviluppo occorre aumentare i salari..... 14**
- Tassazione sulle liquidazioni, situazione ancora irrisolta 16**
- Clamorosa sentenza... 17**
- Ricordati di portare i trampoli! 18**
- Modulo per la delega sindacale 19**



*Ad eccezione dell'Editoriale, tutti gli articoli di questo numero sono stati curati da **Pietro Giansoldati***

DIRETTORE
Teodoro Sylos Calò

DIRETTORE RESPONSABILE
Alessandro Gabrielli

STAMPA
Ingraf

REDAZIONE
Marina Croci
Fabio Pavesi

NOTIZIARIO DELLA F.N.A.
Federazione Nazionale Assicuratori

REALIZZAZIONE
Claudio Brusati

MILANO
Via Vincenzo Monti 25
Tel.: 02.48011805
Fax: 02.48010357

ROMA
Via Montebello 104
Tel.: 06.4463055
Fax: 06.4462948

Autorizzazione del Tribunale di Milano
del 17 Marzo 1984 n. 156

Sito Web: www.fnaitalia.org

E-Mail: fnami@fnaitalia.org

EDITORIALE

L'ITALIA E L'EUROPA

La recente bocciatura in Francia e in Olanda della Costituzione Europea ha ridato fiato in casa nostra alle voci contrarie al processo d'integrazione europea, fino a tentare di mettere in discussione la moneta unica.

Con facile demagogia qualcuno attribuisce all'euro tutti i mali della nostra economia: dall'aumento dei prezzi al calo della produzione.

Dobbiamo rimpiangere la vecchia lira? Credo di no. Quanto sta avvenendo in Italia non dipende dall'euro, ma da una politica dissenata ed incoerente che ha disperso risorse, incentivato il sommerso ed impoverito il Paese.

O, meglio, ha arricchito i pochi ed impoverito i molti.

Anzi, ritengo che in assenza dell'euro la speculazione sulla lira avrebbe certamente colpito in misura ancora maggiore la fascia di cittadini più deboli ed in particolare i lavoratori a reddito fisso ed i piccoli risparmiatori.

Nel resto d'Europa, d'altronde, la situazione è assai migliore che in Italia: l'inflazione reale e quella "percepita" sono inferiori a quanto si registra in Italia e la produzione aumenta. È l'Italia che perde competitività rispetto al resto dell'Europa.

Ancora due parole sulla bocciatura di Francia e Olanda.





Non si è trattato di un sentimento antieuropeo, ma piuttosto, da parte di molti, del timore di un indebolimento dello stato sociale, di un eccesso di liberismo presente in alcune parti della Costituzione.

Si farebbe bene a riflettere su questo tipo di reazione per rilanciare all'interno delle Istituzioni comunitarie un modello di sviluppo incentrato sul dialogo sociale e sulla solidarietà, sull'estensione e non sulla compressione dei diritti.

SVILUPPO E PRECARIETÀ

Una delle misure che il Governo italiano ha inteso adottare per rilanciare la nostra economia, l'occupazione e i consumi è stata quella di liberalizzare il mercato del lavoro attraverso il Dls 276, impropriamente detto legge Biagi.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: milioni di giovani condannati ad un precariato sottopagato, nessun beneficio per lo sviluppo produttivo, il calo dei consumi.

Il problema della stasi e del calo di produzione in Italia non dipende infatti dalla presunta rigidità del mercato del lavoro, già peraltro fortemente "flessibilizzato" dai precedenti governi di centro-sinistra, né dai livelli salariali, ma dalla scarsa competitività dei nostri prodotti.

La corsa agli utili ha penalizzato gli investimenti a medio e lungo termine e la ricerca è stata quasi del tutto trascurata.

Nel settore dei servizi in particolare l'ossessione della compressione dei costi del personale e la progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro ha determinato un forte calo di efficienza e di qualità, facilmente riscontrabile in setto-

ri aperti alla concorrenza estera dove le nostre Imprese perdono clienti e fatturato rispetto a quelle del resto d'Europa.

Occorre quindi rilanciare la competitività attraverso la qualità di prodotti e dei servizi con gli strumenti di innovazione e professionalità.

L'inserimento nelle Imprese di giovani precari, e per ciò non motivati e non fidelizzati, al contrario, priva il sistema di spinta innovativa e determina un abbassamento dei livelli di professionalità.

Mentre in tutte le economie avanzate si pone la formazione al centro della strategia delle Imprese, in Italia la precarietà del lavoro aggiunge un ulteriore elemento di ostacolo allo sviluppo organico dei processi formativi.

La precarietà del lavoro infine frena i consumi non solo dei giovani, ma anche delle loro famiglie originarie, dalle quali non possono staccarsi e che devono continuare a farsene carico.

Un ultimo interrogativo: quali saranno gli effetti di una contribuzione spesso ridotta e saltuaria sull'intero sistema pensionistico?

IL SETTORE

È tempo di bilanci nel settore assicurativo. Dopo i bilanci delle Imprese, il Rapporto annuale dell'ISVAP per finire con l'Assemblea dell'ANIA.

Anche quest'anno bilanci da record.

Il sistema assicurativo italiano sembra in assoluta controtendenza rispetto al sistema Italia.

Cresce il fatturato e crescono gli utili ed in particolare migliorano i risultati tecnici. L'unica cosa che continua a diminuire



è il numero degli addetti, anche se gli ultimi dati sembrano mostrare un'inversione di tendenza. La crescita del settore e la diminuzione degli addetti stanno diventando una costante ormai da anni.

Ora le Imprese hanno cominciato a ricorrere sempre più a contratti di precariato, quasi che il nostro settore fosse soggetto a cicli produttivi o oscillazioni nella domanda.

E i salari? Nonostante gli sforzi e i buoni risultati contrattuali non riescono a tenere il passo con l'inflazione reale che sta impoverendo anche la nostra categoria.

Insomma Imprese più ricche, managers strapagati e lavoratori più precari e più poveri. Per carità, è giusto che il capitale sia remunerato, che chi guida le aziende abbia incrementi di retribuzione correlati a risultati largamente positivi. Ma a noi cosa tocca?

Eppure ci sembra che il merito di questa crescita, di questa produttività, di questa redditività sia anche nostro e la risposta dei nostri datori di lavoro non debba essere meno occupazione, più precarietà e minore potere di acquisto dei salari.

Esiste una produttività di settore che i rinnovi delle CIA non riescono che solo parzialmente ad intercettare e che deve essere ridistribuita tra i lavoratori. Gli aumenti legati all'inflazione ufficiale non reggono più rispetto alla quotidianità del vivere.

Meno precarietà, più occupazione, più salario: su queste basi dovremo costruire la prossima piattaforma per il rinnovo del CCNL.

Teodoro Sylos Calò

I Legali convenzionati

Bari - Avv. Nicola Raimondo
Via Campione 31
tel. 080.5574222 - 70124 Bari

Firenze - Avv. Cesare Pucci
Via Duca d'Aosta 12
Tel. 055.496871 - 50129 Firenze

Genova - Avv. Nadia Gobessi
C/o FNA Via Tortona 50/11
Tel. 010.811157 - 16139 Genova

Milano - Avv. Luciano Crugnola
C/o FNA Via V. Monti 25
Tel. 02.48011805 - 20123 Milano

Palermo - Avv. Nino Lopresti
Via E. Amari, 76
Tel. 091.324850 - 90100 Palermo

Roma - Avv. Roberto di Giorgio,
Avv. Tronati Bruno (lunedì 10÷12.30)
C/o FNA Via Montebello 104
Tel. 06.4463055 - 00185 Roma

Torino - Avv. Mario Mangino
C/o Studio Legale nel Comune di Torino
L.go Cibrario 10
Tel. e Fax 011.4730742-4731273
10144 Torino

Treviso - Avv. Renato Fracassi
Via Martiri della Libertà 48
Tel. 0422.579385 - 31100 Treviso

Trieste - Avv. Fabio Petracci
Viale XX Settembre 16
Tel. 040.660022 - 34100 Trieste

Udine - Avv. Alessandro Giorda,
Dott.ssa Gabriella De Nardo
Via Gervasutti 62
Tel. 0431.35462 - 33100 Cervignano



Europa: prima il "Non" poi il "Nee"...

Ma a che cosa?

Intanto sarebbe opportuna una riflessione sul fatto che sullo specifico problema del referendum sulla "Costituzione" europea, i parlamentari dei vari parlamenti nazionali sembrano non rappresentare per nulla la volontà delle relative popolazioni. Sia in Francia che in Olanda, infatti, a fronte di un consenso "parlamentare" dell'80-90% alla Carta europea, i NO sono stati rispettivamente il 56% e il 62%.

Lungi da noi complicati ragionamenti di ingegneria sociale relativi ai sistemi di rappresentatività, è certo però che se i politici non rappresentano (anche solo su questo specifico ma rilevantissimo problema) il sentire del popolo, la democrazia non sarà al riparo da pericolosi masanielli e da qualunque ed interessati agitatori delle paure della gente.

Ma perché la popolazione ha votato NO? Le ragioni sono sicuramente numerose e, a volte, specifiche di ogni singolo paese, ma, secondo il nostro modesto parere, le paure e la crescente insicurezza hanno inciso non poco.

Fino ad oggi e per 50 anni la costruzione della casa comune europea procedeva secondo un pacato e ragionevole ritmo. Ad esempio, il rendez-vous di Grecia, Spagna e Portogallo con il gruppo dei fondatori è avvenuto nell'arco di oltre un decennio;

arco di tempo in cui, senza scossoni, le economie e le istituzioni si omogeneizzavano lentamente ed armoniosamente.

Negli ultimi tempi, invece, dopo il crollo dell'impero sovietico e le guerre balcaniche, è cambiata radicalmente la strategia dell'allargamento della Comunità che, soprattutto per ragioni str-

tegiche, ha "accolto" nel suo seno le domande di adesione di stati assolutamente disomogenei al nucleo dei 15. Spesso questi nuovi paesi non dispongono di alcuno stato sociale, di scarse garanzie in materia di lavoro, di insufficiente democrazia nelle istituzioni...qualcosa di altro da noi.

E come se ciò non bastasse è sbucata, da non si sa dove, la famigerata "Direttiva Bolkestein" che, se applicata, scatenerebbe la più bieca e incontrollata deregulation su ogni attività economica all'interno della Comunità, sia a livello in-



dividuale che societario.

Il tormentone del “plom-bier polonnais” (idraulico polacco) ha dominato tutta la campagna sul referendum francese.

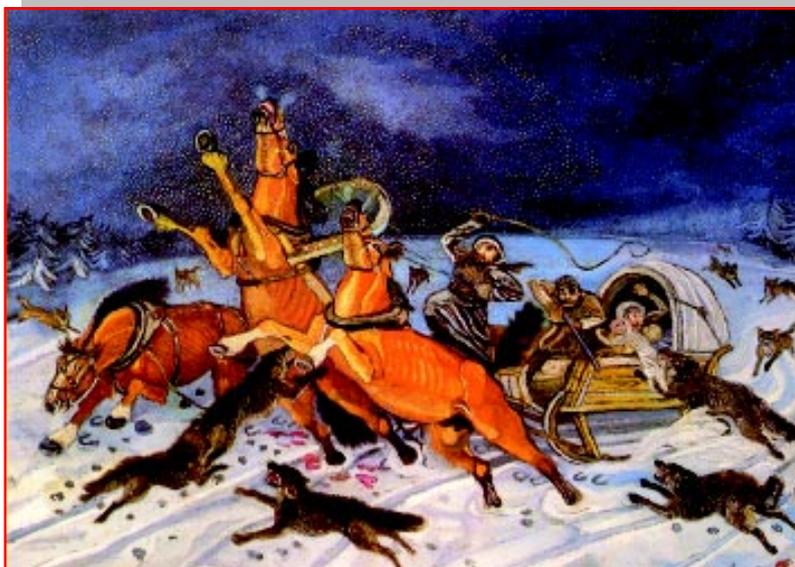
In pratica, la Direttiva Bolkestein (che probabilmente verrà bocciata) permetterebbe a qualsiasi artigiano di uno qualsiasi dei 25 stati aderenti di trasferirsi in qualsiasi altro stato dell’Unione applicando le regole del suo paese

d’origine. Poi ci sono le paure per l’ingresso nella Comunità di quasi 70 milioni di cittadini turchi, di religione musulmana con tutto ciò che questo potrebbe comportare in materia di parità tra i sessi ed altro ancora.

Si è diffusa nei cittadini della Comunità un senso di insicurezza totale che fa rifiutare il nuovo in quanto (e a ragione) portatore di peggioramenti a livello economico e sociale.

Per l’Olanda, poi, il caso è ancora più emblematico. Da secoli simbolo di tolleranza e libertà (unico paese europeo che alla fine del 1400 accolse gli ebrei cacciati dalla Spagna e perseguitati da tutta l’Europa), nel secondo dopoguerra si dotò di uno dei più invidiati stati sociali europei.

Oggi non tutti sanno che l’Olanda ha smantellato quasi totalmente lo stato sociale e, in materia di diritti del lavoro, è forse lo Stato con minori garanzie della comunità. In Olanda in materia di lavoro la norma è il lavoro precario! Questo ha comportato, in assenza di tutele da par-



te dei partiti tradizionali (anche di quelli che tradizionalmente sono più sensibili alle tutele dei lavoratori), la nascita e la crescita preoccupante di partiti xenofobi e razzisti. È evidente che, in una realtà così devastata, ogni ulteriore allargamento alla concorrenza senza regole crea insicurezza, per non dire panico. In Olanda, e non solo là, il turco, il rumeno, il bulgaro fanno davvero paura perché aggiungerebbero un’altra dose di precarietà ad un contesto già devastato.

“Questa Europa non fa più sognare” diceva subito dopo le due sonore bocciature dei referendum un noto parlamentare europeo. Questa Europa non piace a nessuno perché alla visione di Comunità si è in fretta e furia sostituita quella del mercato e della jungla normativa. Questa non è l’Europa che avevamo sognato per 60 anni.

L’Europa o sarà sociale, giusta, un’oasi dei diritti e della civiltà, oppure, semplicemente, non ci sarà Europa; 50 anni per costruire un sogno, poche ed insipienti mosse per distruggerlo.



L'Italia in Europa: si guadagna di meno e le vita è più cara

Da un'indagine molto accurata condotta dall'UBS merchant bank svizzera su prezzi e salari nel mondo ed in particolare in Europa è emersa una fotografia dell'Italia molto, molto deludente: i salari in Italia sono tra i più bassi d'Europa (tab. 1) mentre il costo della vita, soprattutto per i prodotti alimentari è tra i più alti del vecchio continente.

Così, ad esempio, per una cena al ristorante si spendono 58 € a Londra ma ben 40 € a Milano e 31 € a Roma, mentre, incredibile a dirsi, a Parigi si spendono 27 € e solo 25 € a Berlino.

Qualcuno potrebbe obiettare che il costo del ristorante non è un dato particolarmente significativo. Siamo d'accordo. Andiamo allora a vedere quanto costa un panino o un kg di pane, che sono gli alimenti base, soprattutto il pane, tipico alimento della "dieta mediterranea".

Calcoliamo quanti minuti di lavoro occorrono per "guadagnarsi" ognuno di questi due alimenti (tab. 2). I risultati non costituiscono davvero una sorpresa, tenuto soprattutto conto della modestia della nostra paga oraria.

Resta l'amara constatazione che per acquistare un panino o un kg di pane gli italiani debbono lavorare molto di più dei lavoratori delle altre nazioni europee. Davvero un bel primato!

SALARI MINIMI EUROPEI (\$/ora)	
Zurigo	19,3
Lussemburgo	16,6
Copenaghen	14,4
Dublino	12,7
Londra	12,3
Francoforte	11,6
Amsterdam	11
Bruxelles	10,8
Vienna	10,1
Parigi	10,1
Milano	7,8
Madrid	7,5
Atene	7,2
Roma	6,4
Lisbona	4,8

MINUTI DI LAVORO NECESSARI PER L'ACQUISTO DI:		
Paese	1 KG PANE	UN PANINO
Zurigo	14	6
Lussemburgo	15	14
Dublino	15	8
Londra	16	6
Francoforte	15	10
Amsterdam	16	9
Bruxelles	18	11
Vienna	15	13
Parigi	19	17
Atene	21	12
Madrid	21	15
Milano	21	24
Roma	21	26





Quanto si Lavora e quanto si guadagna

Nei paesi supersfruttati dell'estremo oriente si lavora circa 2.300 ore all'anno. Qualcosa di meno negli Usa.

La media delle ore lavorate in Europa è, invece, di 1.752. Il paese europeo dove si lavora meno è la Francia.

A Parigi si lavorano 1.561 ore all'anno, ma anche a Berlino, Francoforte, Varsavia, Copenaghen si lavora meno di 1.700 ore.

In Italia, invece, si lavora di più. Ad esempio, a Milano si dedicano al lavoro 1.718 ore all'anno, ma la laboriosa capitale della Padania è sorprendentemente superata da Roma (ben 1.810 ore di lavoro).

Conclusione: noi italiani lavoriamo di più, guadagniamo di meno ed abbiamo il costo della vita più alto.

QUANTO SI LAVORA NEL MONDO	
Australia	1.824
Austria	1.516
Belgio	1.547
Canada	1.731
Rep. Ceca	1.980
Danimarca	1.519
Finlandia	1.727
Francia	1.459
Germania	1.438
Grecia	2.087
Ungheria	1.883
Islanda	1.812
Irlanda	1.666
Italia	1.599
Giappone	1.798
Corea	2.465
Lussemburgo	1.616
Messico	1.888
Paesi Bassi	1.338
Nuova Zelanda	1.816
Norvegia	1.342
Polonia	1.958
Portogallo	1.697
Rep. Slovacca	1.737
Spagna	1.755
Svezia	1.798
Svizzera	1.627
Turchia	1.930
Regno Unito	1.692
Stati Uniti	1.709
Media Paesi Ocse	1.742

Fonte: Ocse

SALARI LORDI A CONFRONTO (a parità di potere d'acquisto)			
Paese	Reddito in euro	Differenza rispetto a stipendi italiani	
		In euro	%
AUSTRALIA	30.477	+8.620	+39,4
DANIMARCA	30.353	+8.496	+38,9
GERMANIA	28.916	+7.059	+32,3
BELGIO	28.207	+6.350	+29,0
SVIZZERA	28.152	+6.295	+28,8
COREA	27.400	+5.542	+25,3
STATI UNITI	27.269	+5.411	+24,7
LUSSEMBURGO	26.791	+5.934	+22,8
REGNO UNITO	25.221	+3.364	+15,4
GIAPPONE	24.429	+2.572	+11,8
ITALIA	21.857	-	-
FRANCIA	19.881	-1.976	-9,0
SPAGNA	17.472	-4.384	-20,0
GRECIA	12.627	-9.229	-42,2
PORTOGALLO	9.885	-11.971	-54,8
UNGHERIA	7.594	-14.263	-65,3
MESSICO	7.577	-14.279	-65,3

Fonte: OCSE



Il Paniere ISTAT fa Acqua

A volte l'antico adagio "Vox populi vox Dei" può significare, tradotto sbrigativamente, che la gente non è tonta!

Negli ultimi tempi si parla di inflazione "reale" e inflazione "percepita", teorizzando che quella reale è misurata dall'Istat e quella "surreale" è percepita da quegli ipersensibili dei consumatori italiani.

Facendo un paragone meteorologico, è come se la gente credesse di più alle previsioni del tempo che non alle reali condizioni atmosferiche.

Tra l'altro, la scrupolosa rilevazione del reale incremento del costo della vita è per noi fondamentale, tenuto conto che i nostri aumenti economici da Contratto Nazionale sono vincolati all'andamento dell'inflazione misurato dall'Istat (in base allo stracitato e più che obsoleto accordo del 23 luglio 1993).

Ora, che dire delle enormi **differenze di rilevazione** calcolate da Eurispes (centro di ricerca diretto da Gian Maria Fara) e da Istat? È ancora appropriato affermare che "la matematica non è un'opinione"?

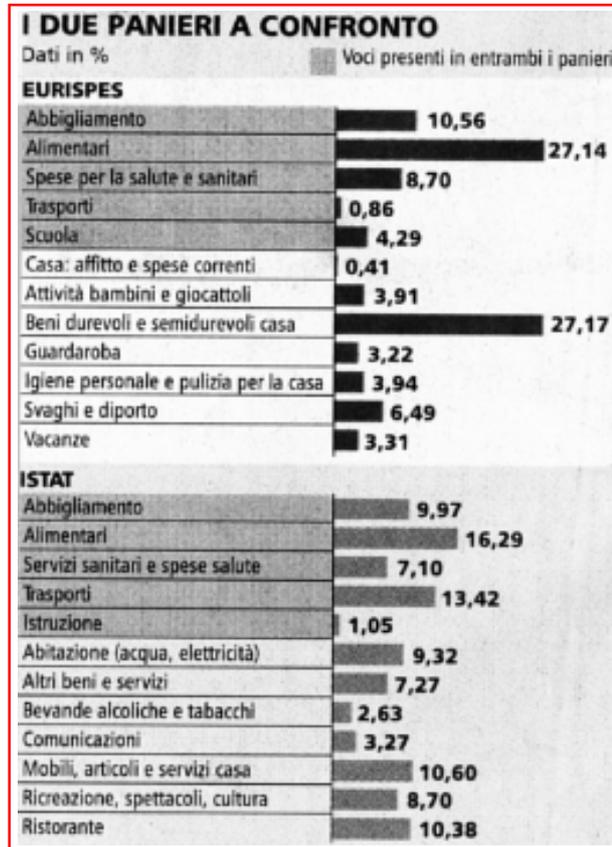
In realtà non si tratta di matematica ma di differenti metodi di ricerca.

L'Istat mette nel suo "paniere" taxi, im-

barcazioni, aerei ed altri beni di lusso, nonché gli stipendi degli amministratori delegati, dei direttori generali, ecc.

L'Eurispes, invece, prende in considerazione quattro tipologie differenti di famiglie, tutte mediamente giovani, tutte con due figli, tutte che dispongono solo di reddito da lavoro e tutte che pagano un affitto o un mutuo.

È assolutamente indispensabile modificare il paniere virtuale dell'Istat e solo allora si constaterà che il popolo italiano aveva ragione a "percepire" che la vita è dura!



(Ultima ora: ecco l'auspicato aggiornamento del "paniere" per il 2005)

Anche il recente aggiornamento del paniere Istat ci lascia perplessi!

Alcune delle voci più significative

ENTRANO:

- prodotti di pasticceria fresca
- estetista
- varietà pesce locale
- costume bagno per uomo
- apparecchi di telefonia fissa

ESCONO:

- pediatra (attività intramoenia)
- torta confezionata
- decoder
- lettore compact disc
- autoradio
- accessori per telefoni cellulari
- riparazione videoregistratore



I rincari, soprattutto nel settore alimentare, richiedono un forte aumento economico

In un Convegno per addetti alla ristorazione tenutosi recentemente a Milano ed intitolato significativamente: "Ore 13: delizia o tormento?", si è commemorata la vecchia "schiscetta" (specie di gavetta utilizzata soprattutto dai muratori per portarsi il pranzo in cantiere) e si è parlato del ritorno del panino fatto in casa e del calo della percentuale di frequentatori della ristorazione collettiva (dal 27,2% del 1996 al 21,5% del 2004).

Sono tutti segnali chiarissimi: l'incremento del costo della "pausa pranzo" dopo l'introduzione dell'euro è esagerato ed insostenibile e la gente si arrangia come può.

L'Intesa consumatori, sigla che raggruppa le associazioni Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori denuncia la "speculazione legata all'avvento dell'euro che ha portato a una forte lievitazione dei prezzi nel settore alimentare e della ristorazione". Secondo l'Intesa, l'aumento più elevato si è avuto proprio nei classici prodotti "da pausa pranzo": i panini, tramezzini, pizzette, ... Un panino alla mortadella costava in media 1.800 lire nel 2001 e circa 1,6 euro nel 2004; tramezzini da 1.500 £ a 1,50 euro; pizzette da 1.500 £ a 1 euro. Una pizza margherita mangiata in pizzeria è passata da 6.500 £ a 6,5 € (+109%!!); l'acqua minerale da 1000 £ a 1 € (+96%).

La Fipe-Confcommercio si difende affermando che in Italia un pasto costa meno che nel Nord Europa. È una difesa quanto mai patetica e che non considera il potere d'acquisto delle nostre buste paga.

Tutti conoscono la famosa massima di Mao tze tung: "Non importa che un gatto sia bianco o nero, l'importante è che prenda i topi".

Nel nostro piccolo ci viene in mente una canzone di Cochi e Renato che diceva: "La gallina non è un animale intelligente, lo si capisce da come guarda la gente". Applicando la proprietà transitiva potremmo perciò dire: "Non importa che la gallina sia intelligente, l'importante è che faccia le uova". Infatti dalle statistiche Istat risulta che negli ultimi tempi il consumo di uova in Italia ha subito una impennata! È la legge della sopravvivenza che condiziona i consumi: non ho i soldi per comperare la bistecca, rimedio con due uova che costano molto meno. Speriamo che non se ne accorga la "legge di mercato" se no ci ritroveremo con le uova che costano come le bistecche! C'è però una nota consolante, secondo una recente indagine del Rochester Center for Obesity Research e la Wayne State University del Michigan, "due uova a colazione fanno perdere peso". Se a questa bella ricerca aggiungiamo quella dell'Università di Tokyo secondo cui "lavarsi i denti tre volte al giorno fa dimagrire", si dimostra che dal combinato "riduzione degli stipendi-aumento del costo della vita-cura dell'igiene personale", ne esce un quadro molto favorevole ai lavoratori, ben nutriti, magri e con l'alito profumato! Chi l'avrebbe mai immaginato che gli effetti dell'avarizia padronale sarebbero stati attenuati dal provvidenziale soccorso di una gallina e di un tubetto di dentifricio? Mai disperare, la vita è bella!



Mammoni o, più semplicemente, Poveri?

Non c'è dibattito televisivo in cui non siano presenti gli "esperti". Così gli esperti affermano che in Italia non nascono figli perché i giovani vogliono divertirsi e preferiscono "restare in famiglia fino a tarda età", cioè: i figli sono dei "mammoni". A nessun esperto è mai venuta in mente che, spesso, farsi una famiglia è diventato un desiderio economicamente insostenibile.

Per l'esperto la dimostrazione che gli italiani sono dei mammoni è confermata anche dal fatto che, pur lavorando, i figli non ne vogliono sapere di andarsene fuori casa. Anche in questo caso a nessun esperto è venuta in mente di verificare

se con il reddito da lavoro che hanno, i figli potrebbero permettersi una loro vita autonoma.

Gli ultimi dati Istat (pubblicati in questi giorni), confermano che l'Italia si colloca al primo posto nella graduatoria mondiale, tra i paesi occidentali, per la durata di permanenza dei giovani in famiglia.

Secondo l'Istituto di statistica i giovani (tra i 18 ed i 34 anni) che nel 2003 vivevano con almeno un genitore erano oltre 7 milioni (60,2%)! Ma la novità è che i dati Istat mandano a casa i sociologi sostituendo la loro famosa teoria dei mammoni con dei dati assai più crudeli: le ragioni economiche e l'assenza di

un'abitazione che nel 1998 incidono sulla decisione di restare in famiglia per un 34,9% dei maschi e per un 31% delle femmine, sono salite rispettivamente al 40,6% e al 36,7%.

La percentuale di giovani che dopo 3 anni dalla laurea svolge un lavoro continuativo, scende dal 63,4% del 2001 al 56,4% del 2003.



Circa il 38% dei neolaureati trova solo lavoro temporaneo. Mentre i laureati in ingegneria o medicina troveranno un lavoro in linea con i loro studi, circa il 50% dei laureati in materie socio-politico-linguistico-letterarie trova lavori per i quali non era necessaria una laurea.

Rispetto al 1998 aumentano gli insoddisfatti tra chi ha trovato un lavoro fisso: 38% è insoddisfatto per il trattamento economico, il 35% è certo che non farà carriera e si lamenta per lo scarso utilizzo delle conoscenze acquisite con gli studi.

Un'indagine della Banca d'Italia sulle retribuzioni dal 1986 al 2002 mostra che flessibilità e riduzione delle retribuzioni riguardano soprattutto i giovani. Per limitarci a maschi tra i 15 ed i 30 anni, impiegati a tempo pieno, le loro retribuzioni sono scese dall'80 al 70% rispetto a quelle dei lavoratori di età tra i 45 ed i 65 anni e, quel che è peggio, a sentire la Banca d'Italia, il calo dei salari "non



sembrerebbe compensato da una più rapida progressione delle retribuzioni nel corso della carriera lavorativa”.

L'Università Bicocca ha condotto uno studio sui Co.co.co. di Milano e Lodi (650.000 in Lombardia) dal quale emerge quello che gli “esperti” non sanno: oltre il 50% degli atipici fa riferimento alla famiglia o al coniuge (in alcuni casi al fidanzato) per sopravvivere. Oltre la metà ritiene di essere utilizzato come lavoratore dipendente “mascherato” ma accetta di lavorare come collaboratore non avendo alternative.

Malattie improvvise, disoccupazione temporanea e impossibilità di onorare mutui, prestiti, affitti convincono un atipico su due a rimanere in casa fino oltre i 30 anni. Il 32% si muove alla ricerca di un contratto da dipendente, mentre il 45% pur non avendo il tempo o avendovi in parte rinunciato accetterebbe un impiego fisso anche se meno pagato.

Per il prof. Boeri della Bocconi “I Co.co.co. sono divenuti un elemento strutturale dei bilanci delle aziende, almeno il 20%, perché rappresentano una voce flessibile”. Peccato che mentre le aziende continuano a distribuirsi utili, i figli siano sempre più una “voce fissa” (e passiva) del bilancio delle famiglie!

SONDAGGIO INTERNAZIONALE SULLA PERCEZIONE DEL FUTURO: ITALIANI PESSIMISTI SU TUTTO!

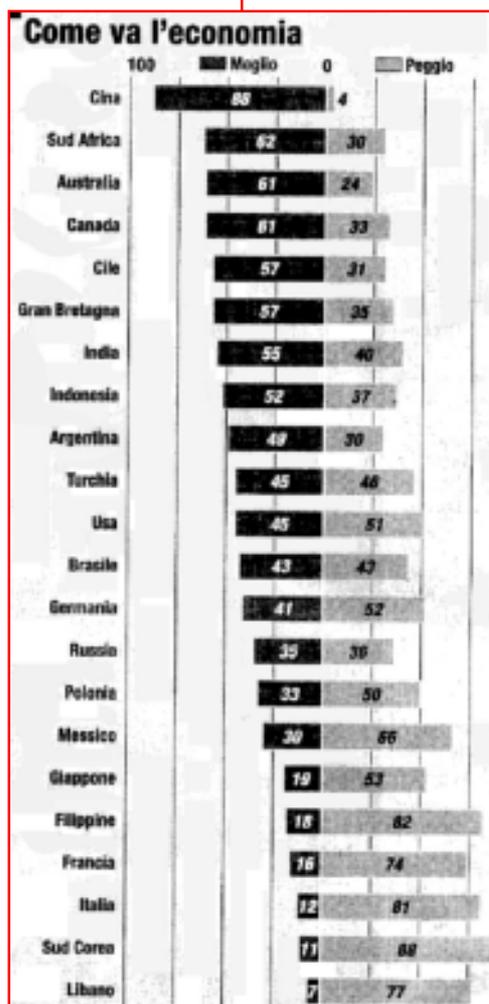
Allarmante sondaggio internazionale Globe. Scan/Eurisko realizzato per conto di Bbc Word Service/Il Sole-24 Ore, su un campione di 22.953 persone in 22 paesi (vedi tab.). Per l'Italia il campione interpellato tra il 3 e il 17 dicembre 2004 era di 1.035 persone oltre i 18 anni.

Per noi una sgradita sorpresa: il “bel paese” è diventato un paese triste: gli Italiani sono risultati essere tra i più pessimisti del mondo su tutto. Il 58% è pessimista sulla situazione familiare, l'81% sulla situazione del paese, il 67% sul mondo intero!

Ottimisti: al 15% sulla famiglia, al 12% sul paese, al 17% sul mondo. Sull'economia, come si può vedere dalla tabel-

la, i più pessimisti sono, in ordine: i sudcoreani (88%), i filippini (82%), gli italiani (81%), i francesi (74), i messicani (66%).

E...in base al livello di reddito, chi vede il mondo più rosa? Qui non ci sono differenze sostanziali tra i vari paesi: è ottimista il 64% dei ricchi e il 37% dei poverissimi. E poi dicono che il denaro non rende felici!





Per rilanciare lo Sviluppo occorre Aumentare i Salari

Verso il 1915, mentre in Italia nelle fabbriche si assisteva a grandi lotte per il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro, in America Henry Ford pagava i suoi operai il doppio rispetto alla media dell'industria americana. Lo faceva non per beneficenza ma perché sapeva che stipendi più alti equivalevano a maggiori consumi e ciò che usciva in più in salari sarebbe rientrato in ricavi sulla merce venduta.

Fino alla fine degli anni '80, il giornale della Confindustria, il "Sole 24 ore", si faceva vanto di non trattare mai problemi politici ma solo problemi economici. Oggi il Sole si occupa più di politica che di economia. Certo, rispetto all'"era Fossa" o all'"era D'Amato" l'"era Montezemolo" è mutata nello stile, ma il foglio giallo dei padroni rimane pur sempre la fucina, la scuola di pensiero, dove si forgia una politica retriva e dannosa per i lavoratori.

È evidente che i governi, sia di centro destra che di centro sinistra subiscono, volenti o nolenti, i diktat di una classe imprenditoriale cieca ed egoista più concentrata a togliere agli altri che non ad elaborare nuove vie per un capitalismo più umano. Come i bambini viziati vorrebbero possedere tutto ciò che vedono, il sogno della nostra classe imprenditoriale è quello di possedere una manodopera pagata sempre meno e uno Stato sempre meno impiccione in materia economica e sociale. Un ritorno, insomma, alla legge della giungla in cui "homo homini lupus" e in cui si sa già in anticipo qual è il lupo che ha i canini più aguzzi.

Personalmente sono terrorizzato da questo padronato. Nessuno dei nostri diritti, nessuna delle storiche tutele dei cittadini è più al sicuro. Le pensioni, la sanità, la scuola, le infrastrutture, la produzione di energia (con possibile ritorno all'atomo),... tutto è rimesso pericolosamente e quotidianamente in discussione.

Ma è la politica salariale dove un egoismo sfrenato da parte delle imprese sta portando l'Italia alla stagnazione, alla rovina.

Abbiamo assistito negli ultimi due, tre decenni ad una riduzione, ad una diminuzione di parecchi punti percentuali del peso dei redditi da lavoro dipendente sul Pil (Prodotto interno lordo). Ciò significa che di tutta la ricchezza prodotta dalla nazione una parte sempre più piccola è goduta dai lavoratori. Ciò ha creato un congelamento delle retribuzioni lorde reali ed un impoverimento delle famiglie, soprattutto di quelle monoreddito.

Un metodo scientificamente demenziale per ridurre la domanda interna. Come si vede Henry Ford non fa più scuola!

Tutti gli istituti di ricerca, compresa la Banca d'Italia e il Cnel concordano nella constatazione che a partire dagli anni '90 l'incidenza dei salari sul Pil è scesa di 6-7 punti percentuali e, se si va indietro negli anni, il dato peggiora ulteriormente. Secondo il Rapporto Cnel 2000 sulla distribuzione del reddito da lavoro dipendente in Europa, la quota dei redditi da lavoro in Italia rispetto al Pil è scesa dal 50,6% al 40,6% tra il 1972 e il 2000, con grossa accelerazione nell'ultimo periodo.



Questa riduzione della percentuale del reddito da lavoro sul Pil dipende solo dal suo congelamento, a fronte di un enorme incremento dei profitti e delle rendite.

Tra il 1991 e il 2000 le retribuzioni da noi sono cresciute solo del 2%, mentre la media di incremento nelle altre nazioni Ue è stata dell'8%.

In pratica se un impiegato percepiva dieci anni fa l'equivalente di 1.000 € al mese, oggi ne percepisce 1.020, mentre i prezzi delle merci si sono quasi raddoppiati e i servizi, quali gli asili nido ed i biglietti del tram, si sono incrementati del 50-60%.

Inoltre il lavoro... tradizionale è stato sostituito da un lavoro... "genericamente modificato", fatto di precarietà e di miseria.

I lavoratori che, pur lavorando, sono entrati nella fascia di povertà (l'Ocse definisce povero un lavoratore che percepisce non più di 2/3 del valore medio di un salario minimo) che negli anni '80 erano il 7-8%, sono ora il 15% (Banca d'Italia). Le famiglie povere negli anni '80 erano l'11,6%, oggi sono il 19%.

Nella battaglia per ridurre i costi del lavoro le aziende italiane sono state più brave di quelle degli altri paesi europei ma, così facendo, hanno depresso il

mercato in cui operano.

Il governo, nel tentativo di rilanciare gli investimenti, continua a regalare detassazioni alle imprese (vedi Irap) le quali ringraziano ma, intanto, i consumi

ristagnano. I Sindacati confederali faticano a comprendere che se non si incrementano i salari la stagnazione è assicurata.

Così, dei tre Segretari Generali, uno afferma che il Patto del luglio 1993 e la concertazione non sono da abolire ma da rilanciare, mentre un altro Segretario Generale afferma che, certi sconti di tasse sugli stipendi potrebbero essere finanziati dalla tassazione indiretta (come dice Montezemolo!), dimenticando che la tassazione indiretta colpisce alla cieca e, ingiustamente, i più poveri! Le aziende, soprattutto quelle del terziario, distribuiscono crescenti utili agli azionisti

mentre i lavoratori stentano a rinnovare i contratti.

Il sindacato dovrebbe fare solo il suo mestiere e il suo mestiere, in questa fase, è migliorare le condizioni economiche e difendere le tutele dei lavoratori, tutto il resto (contatti, colloqui, incontri, concertazioni, patti,...) rischia solo di trasformarsi in un vischioso e pericoloso trappolone da cui è conveniente rifuggire.

SULLA CONTINGENZA "IL SOLE" STRAPPA LE ORECCHIE A MARONI MA CHI TUTELERÀ GLI STIPENDI?

Pesante avvertimento al Ministro Maroni su Il Sole-24 ORE del 4 giugno 2005. In un breve ed asciutto messaggio il giornale della Confindustria afferma che «il Ministro ha usato un'espressione infelice quando ha proposto di allungare da 2 a 4 anni la durata dei contratti introducendo "un meccanismo che porti a una rivalutazione automatica per salvaguardare i salari dall'inflazione"». «La contingenza è un errore che si sperava archiviato per sempre» afferma il Sole. E ancora: «Maroni sbaglia obiettivo. Oggi bisogna scambiare quote di ricchezza là dove si genera effettivamente, sui luoghi di lavoro. Più che di tempi e automatismi è bene preoccuparsi della produttività».

Così finisce il "suggerimento" della Confindustria al Ministro. Peccato però che in quanto a produttività le aziende italiane siano ormai le ultime al mondo mentre sono le prime (soprattutto banche e assicurazioni) nella distribuzione di utili.

Per contro, la produttività nel nostro settore è la più alta d'Europa e, tenendo anche conto dell'elevata redditività delle assicurazioni, i lavoratori non hanno visto alcun "scambio" di ricchezza.



Tassazione sulle Liquidazioni: situazione ancora irrisolta

La Finanziaria 2003 unificava le due aliquote Irpef del 18% e del 23% in una sola del 23%.

Per evitare che la modifica provocasse un non voluto incremento di tasse per qualche contribuente, **venivano introdotte due novità:**

- La NO TAX AREA (che prevedeva l'assenza di imposta fino a 7.500 euro);
- La CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA (che consentiva di calcolare l'Irpef con le aliquote del 2002 qualora, per effetto dell'applicazione delle nuove norme, dovesse risultare un incremento di prelievo fiscale).

Ma le due novità fiscali non riguardano i soggetti a tassazione separata e poiché il Tfr è considerato reddito a tassazione separata, il Tfr è escluso dai benefici.

Ad accorgersi della macroscopica ingiustizia fu Giorgio Benvenuto, già "Craxi-boy" della Uil all'epoca, ed ora parlamentare molto attento ai problemi della finanza. Il nostro Giorgio, nell'intento di abolire questa ingiustizia, presentava alla Camera un disegno di legge (n. 3705), che veniva approvato il 31 luglio 2003 quasi all'unanimità (444 voti a favore su 447 presenti).

Ma era soltanto una unanimità di facciata, infatti, dopo il voto "bulgaro" della Camera, il Disegno di legge, da un anno e mezzo giace sconsolato (o dimenticato?) presso la Commissione Finanze del Senato mentre i lavoratori che vanno in quiescenza continuano a versare

allo Stato il 23% di Irpef sulla loro liquidazione, anziché il 18%!

Il Governo ha recentemente affermato che se riportasse l'Irpef al 18% si creerebbe un "buco" nel bilancio dello Stato di 1.056 milioni di euro.

Questo significa che, stando così le cose, lo Stato preferisce trasferire il suo "buco" nelle tasche degli oltre 800.000 lavoratori interessati (per l'80% concentrati al centro-nord d'Italia).

Qui si sta creando la stessa assurda situazione del rinnovo del Ccnl degli statali: il Governo non vuol concedere aumenti superiori a 100 € perché detto rinnovo costerebbe oltre 1.000 miliardi! Che c'entra? Il costo è quello che è, occorre vedere se quei 100 euro sono adeguati o no per le tasche dei lavoratori. Lo stesso ragionamento va fatto per l'aliquota Irpef sul Tfr.

Si tratta di rimuovere una palese ingiustizia. Costerebbe 1.056 milioni di euro? La Ragioneria di Stato dice di sì, ma l'equità deve seguire un'altra logica. Perché dobbiamo fare degli sconti di tasse ai ricchi e penalizzare le fasce di lavoratori più deboli?

Dal punto di vista legislativo la soluzione è semplicissima: **è sufficiente estendere l'efficacia della clausola di salvaguardia anche al Tfr.**

Ma il Dipartimento delle Politiche Fiscali afferma che per poter ridurre la tassazione Irpef sul Tfr occorre reperire le risorse idonee a coprire il "buco" dovuto al minor gettito che ne deriverebbe. E con questi chiari di luna...aspetta e spera!



Clamorosa Sentenza della Corte dei Conti della Puglia

La Corte dei conti, sezione giurisdizionale regionale della Puglia, con sentenza del 26 gennaio 2005, n. 70, afferma che, in forza degli artt. 36 e 38 della Costituzione, **la rivalutazione periodica dell'assegno di pensione deve essere "agganciata" all'incremento degli stipendi del personale in servizio.**

Ciò premesso la Corte pugliese ha disposto il ricalcolo della pensione di un dipendente pubblico - che lamentava un progressivo peggioramento del trattamento previdenziale - riconoscendogli il diritto di usufruire dei miglioramenti economici riconosciuti al personale in servizio di pari qualifica e anzianità. Ma non solo, **la rideterminazione dell'importo di pensione deve tener conto degli interessi legali e della rivalutazione.**

La sentenza, pur avendo un ambito applicativo limitato, **costituisce una svolta clamorosa nella prassi attualmente in essere.** Oggi, infatti, l'Inps segue il principio della "perequazione automatica", cioè dell'adeguamento degli assegni pensionistici all'inflazione segnalata dall'Istat.

Nel 2005, ad esempio, le pensioni sono state aumentate dell'1,9%, cifra che gli italiani percepiscono lontanissima dall'inflazione reale. Con questa logica, nell'arco di pochi anni le pensioni perdono gran parte del loro valore iniziale, creando il cosiddetto fenomeno delle "pensioni d'annata".

In realtà sul problema dell'adeguamento delle pensioni **si era già pronunciata la Corte Costituzionale** (sentenza n. 409 del 27 luglio 1995), **indicando due stra-**

de possibili: il "**principio di automatico collegamento**" agli stipendi (soluzione adottata dalla Corte dei conti della Puglia) o la **perequazione automatica** (all'inflazione Istat).

Nella sentenza n. 409, sopra citata, la Corte costituzionale affermava il principio costituzionale di proporzionalità ed adeguatezza della pensione - da garantire al momento del collocamento in quiescenza ma anche successivamente - anche se riteneva che, all'epoca (1995), questi principi fossero salvaguardati dal legislatore.

Ma spetta al legislatore salvaguardare la proporzionalità e l'adeguatezza della pensione "nel tempo". Anche se **la stessa Corte costituzionale, con l'ordinanza n. 532 del 18 dicembre 2002, ha escluso che questo comporti inderogabilmente un costante e periodico allineamento delle pensioni al corrispondente trattamento di chi è ancora in servizio.**

Ad onor del vero fino al 1992 esisteva questo doppio sistema di perequazione (inflazione e andamento delle retribuzioni dei lavoratori attivi), ma nel 1992, appunto, in una situazione economica drammatica un governo Amato eliminò l'aggancio alle retribuzioni, eliminazione confermata dalla legge 335/1995.

È fin troppo evidente, tuttavia, che il solo aggancio all'inflazione "surreale" dell'Istat non garantirà il potere d'acquisto alle pensioni, impoverendo sempre più milioni di anziani e deprimendo l'economia.

Perciò, un plauso alla Corte dei conti di Puglia per aver riproposto il problema.



Ricordati di portare i Trampoli!

Ho letto su uno di quei giornalotti che distribuiscono gratis nel metrò o alle fermate dei tram quattro piccolissimi trafiletti di quattro grosse notizie che cerco, con grande difficoltà, di salvare il più razionalmente possibile nell'hard disk del mio cervello anche allo scopo di non creare contrasti con le idee che già mi sono fatto del mondo.

Insomma, cerco un filo logico che le unisca tutte e quattro senza mettere in crisi le mie certezze.

La prima notizia riguarda quella **ragazza inglese** di 18 anni che **ha messo all'asta la sua verginità per potersi pagare l'università**.

Il governo di Tony Blair, per raccattare sterline per la missione in Iraq ha ridotto i finanziamenti alla scuola e **gli importi dell'iscrizione all'università sono raddoppiati: 4.500 euro**.

L'offerta iniziale per quel dono verginale è di soli 14.000 euro!

Una vergogna, signori inglesi, siate più generosi: 18.000 euro servono appena per i quattro anni di iscrizione, poi ci sono i libri e un sacco di altre spese!

La **seconda notizia** si riferisce alla più grande **ditta italiana** (comasca) di addobbi natalizi che **trasferisce tutta la produzione in Transilvania** (Romania), "dove il lavoro costa 12 volte di meno". E dove (è la terra del conte Dracula) probabilmente sono autorizzati anche prelievi notturni di sangue!

La **terza notizia** è ambientata a **Davos**, ridente località svizzera dove ogni anno si riuniscono i **paperoni della terra** in funzione "anti no-global", per contare i soldi e per programmare i nuovi investimenti.

Quest'anno, per non sembrare i soliti ricchi antipatici e senza cuore, hanno stabilito una regola: **in sala conferenze niente cravatta**, chi invece non vorrà separarsene dovrà versare

una **penalità di ben 5 euro**, da devolvere a **favore dell'Unicef** per l'assistenza all'infanzia bisognosa.

La **quarta notizia** ce la fornisce l'Unicef stessa (quella beneficiata dalla "tassa sulla cravatta"): **ogni anno** (come al solito) **muoiono 30 milioni di bambini** a causa di **malattie** che sarebbero **curabili** se si avessero a disposizione più fondi.

La prima notizia è davvero triste perché, nella democrazia più antica del mondo e con un ex-welfare più generoso del mondo, dipinge il disincanto di una ragazza che rinuncia a difendere la propria integrità fisica solo per l'amore, per potersi permettere...il diritto allo studio. L'ho "salvata" in una sottocartella intitolata: "La guerra di Blair e la perdita della verginità".

La seconda notizia, quella degli addobbi natalizi in Romania per risparmiare 12 volte sulla manodopera, l'ho "salvata" in una sottocartella intitolata: "Lavoratori comaschi al freddo e al gelo, mentre la stella cometa illumina le notti del Dracula italiano".

La terza notizia l'ho "salvata" in una sottosottocartella dal titolo: "Bill Gates più povero, stretto al collo dalla cravatta"; mentre la sottocartella che la contiene l'ho intitolata: "Nun c'avete fatto ride!" (scusate ma non conosco il romanesco).

La quarta notizia (di tragica routine), quella dei 30 milioni di bambini morti, l'ho salvata in una sottocartella intitolata: "Morire bambini per non soffrire per tutta la vita".

Il tutto, infine l'ho trascinato dentro ad una cartella intitolata: "**Wonderful world o mondo di... melma?**". Sulla cartella ho inserito un post-it elettronico con la scritta: "Quando affronti il mondo ricordati di portare i trampoli".

Può sembrare un promemoria curioso, ma penso che nella vita occorra "camminare alti" poi, se la cloaca continuerà a crescere, staremo a vedere!



Federazione Nazionale Assicuratori

Via V. Monti, 25 - 20123 Milano
Tel. 0248011805 - Fax 024801357

Via Montebello, 104 - 00185 Roma
Tel. 064463055 - Fax 064462948

_____ sottoscritt _____ cognome e nome _____

nat_ a _____ il _____

abitante a _____ Prov. _____ C.A.P. _____

in via _____ n° _____ Posta elettronica _____

dipendente della COMPAGNIA _____

- Impiegato amministrativo
 Addetto Liquidazione sinistri
 Ispettore tecnico/organizzativo
 Produttore/Ispettore organizzazione
 Funzionario
 Addetto C.E.D.
 Call Center
 Anno di assunzione

Int. Est.*) Liv. _____ Classe _____

in qualità di

*) *Esterno per comunicazioni a mezzo posta*

Chiede di essere iscritto alla FEDERAZIONE NAZIONALE ASSICURATORI - F.N.A. - Via Vincenzo Monti, 25 - Milano

Dichiara di avere ricevuto l'informativa di cui al Decreto legislativo 30/06/2003 n. 196.

SINDACATO PROVINCIALE _____

Mese d'inizio della trattenuta _____

_____, li _____

(firma leggibile)



Spett.le DIREZIONE DELLA COMPAGNIA _____

_____ sottoscritt _____

ai sensi dell'accordo stipulato il 15 giugno 2001, con la presente lettera chiede a Codesta On.le Direzione, di trattenerne sulle sue competenze la quota associativa, nella misura dello 0,40% su ognuna delle 14 mensilità, con un importo mensile minimo non inferiore a euro 3,62 e di effettuare il relativo versamento per suo conto, alla FEDERAZIONE NAZIONALE ASSICURATORI F.N.A. e per essa al Sindacato Provinciale di: _____

La presente delega potrà essere revocata con espressa dichiarazione scritta indirizzata all'Impresa e per conoscenza alla Organizzazione Sindacale interessata: gli effetti della revoca decorrono dal 31° giorno da quello della comunicazione scritta.

Il sottoscritto, pertanto, autorizza l'Impresa a trattenerne in unica soluzione, il contributo, nella misura sopra indicata, riguardante il periodo di cui sopra, sia al momento della revoca sia al momento della risoluzione del rapporto di lavoro.

La presente vale come revoca di precedenti autorizzazioni - Mese di inizio della trattenuta _____

Dichiara di avere ricevuto l'informativa di cui al Decreto legislativo 30/06/2003 n. 196

Data, _____

(firma leggibile)



Federazione Nazionale Assicuratori

Via V. Monti, 25 - 20123 Milano
Tel. 0248011805 - Fax 024801357

Via Montebello, 104 - 00185 Roma
Tel. 064463055 - Fax 064462948

DA CONSEGNARE ALLA/AL COLLEGA ISCRITTA/O

Informativa ai sensi dell'art. 13 del "Testo Unico sulla Privacy", Decreto legislativo 30 Giugno 2003, n.196.

1. La normativa indicata in oggetto regola la riservatezza dei dati personali e impone una serie di obblighi in capo a chi "tratta" informazioni riferite ad altri soggetti. Tra gli adempimenti da rispettare c'è quello di informare la Persona o la Società, cui i dati si riferiscono, in merito all'utilizzo che viene fatto delle relative informazioni.

2. La normativa in questione intende come "trattamento" dei dati le seguenti operazioni:

- Raccolta - Registrazione - Organizzazione - Conservazione - Consultazione - Elaborazione - Modificazione - Selezione - Estrazione
- Raffronto - Utilizzo - Interconnessione - Blocco - Comunicazione - Diffusione - Cancellazione - Distruzione.

3. In relazione al rapporto in essere alla data odierna ed in osservanza alle disposizioni citate, La informiamo che i dati che La riguardano:

- che sono in nostro possesso e che ci sono stati da Lei forniti
- che ci verranno da Lei comunicati

sono necessari per:

- finalità strettamente connesse e strumentali alla gestione del rapporto associativo
- finalità amministrative e contabili
- finalità connesse agli obblighi previsti da leggi, regolamenti e dalla normativa comunitaria nonché da disposizioni impartite da autorità a ciò legittimate dalla legge e da organi di vigilanza e controllo.

e, pertanto, secondo quanto previsto dall'art. 24 del "Testo Unico sulla Privacy", non necessitano di consenso per il loro trattamento;

I dati in questione saranno trattati:

- su supporto magnetico e cartaceo
- da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, costantemente identificati, opportunamente istruiti e resi edotti dei vincoli imposti dal "Testo Unico sulla Privacy"
- con l'impiego di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei dati e dei soggetti interessati ed evitare l'indebito utilizzo da parte di terzi o di personale non autorizzato, nel pieno rispetto di quanto previsto dalle misure minime di sicurezza, individuate nel disciplinare tecnico (allegato B).

I dati in argomento, per esclusive ragioni funzionali e gestionali nell'ambito della esecuzione del rapporto associativo, verranno eventualmente comunicati a:

- Società allo scopo identificate per le operazioni di tesseramento
- Società con le quali sono o saranno in corso convenzioni e/o agevolazioni a vantaggio degli iscritti
- Società o Enti legittimati dalle norme in vigore

4. I dati che La riguardano sono indispensabili per la prosecuzione del rapporto associativo.

5. Il trattamento dei dati prevede l'identificazione, ai sensi del "Testo Unico sulla Privacy", di alcuni soggetti cui sono attribuite specifiche responsabilità:

Titolare del trattamento è la Federazione Nazionale Assicuratori, con sede in via Vincenzo Monti 25 – 20123 Milano.

Il trattamento dei dati verrà effettuato esclusivamente da persone appositamente incaricate e con l'osservanza delle misure di sicurezza stabilite dalla legge.

6. I suoi diritti, in relazione al trattamento dei dati, sono i seguenti:

L'interessato ha diritto di ottenere l'indicazione:

- a) dell'origine dei dati personali
- b) delle finalità e modalità del trattamento
- c) della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'ausilio di strumenti elettronici
- d) degli estremi identificativi del titolare, dei responsabili e del rappresentante designato ai sensi dell'art. 5, comma 2
- e) dei soggetti o delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza in qualità di rappresentante designato nel territorio dello Stato, di responsabili o incaricati.

L'interessato ha diritto di ottenere:

- a) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati
- b) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati
- c) l'attestazione che le operazioni di cui alle lettere a) e b) sono state portate a conoscenza, anche per quanto riguarda il loro contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, eccettuato il caso in cui tale adempimento si rivela impossibile o comporta un impiego di mezzi manifestamente sproporzionato rispetto al diritto tutelato.

L'interessato ha diritto di opporsi, in tutto o in parte:

- a) per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorchè pertinenti allo scopo della raccolta
- b) al trattamento di dati personali che lo riguardano a fini di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale.